

review

Italiano, lingua per straniati

DI DOMENICO DONATONE

«Ho la lingua bruciata dalle vanità». È l'esordio poetico di Tiziana Colusso nell'opera «Italiano per straniati», (per i tipi Fabio D'Ambrosio editore). La scrittrice pone delle questioni fondamentali sull'uso contemporaneo dell'italiano. Una lingua italiana che, stando alle dichiarazioni dei linguisti, è ormai nelle mani del cetto medio che si avvicina alla lingua mettendo in luce un lessico devoto alle «contaminazioni» e ai «forestierismi», specie quelli di lingua inglese. All'interno di questa trama linguistica complicata, la Colusso si muove in maniera sicura e, in alcuni casi, anche beffarda, riproducendo tutti quei fenomeni della lingua italiana che possono mandare in panne gli stessi italiani e quindi ancor più gli stranieri che si avvicinano al nostro idioma. Inserite in poesie che intendono non «essere oscene, ma mettere in scena», in maniera divertita, il profilo lessicale odierno dell'italiano, le questioni che solleva la scrittrice, sul tema «linguaggio e comunicazione», appaiono dei tentativi di offrire al lettore un lingua che intenda, tra virgolette, «disinnescare il male». Qualcosa di omeopatico.

Il male è rappresentato dall'era che stiamo attraversando dominata dai linguaggi informali, dove imperversano sms, e-mail, chat line e quant'altro faccia capo all'uso della tecnologia e all'informatica. Tant'è che prendendo spunto da tutto ciò che appare scritto su cartelloni pubblicitari nelle strade, e da quello che è il linguaggio televisivo e della carta stampata, la poetessa gioca con calembour simpatici e divertenti, da cui, ad esempio, si apprende che «Esso non è Egli», riferendosi esplicitamente alla «Esso» che fornisce carburante e che ha «appannato» l'uso della terza persona singolare (egli, appunto), ma anche una figura che nel pronome si manifesta, l'immagine di Cristo (Egli, in senso assoluto). In questo marasma, da cui vien fuori una «Lingua patria & matrigna/ lingua gramigna/ lingua da banditori e grulli/ specchietto per allocchi che riempie di reality show/ il vuoto di realtà», dei versi si possono prendere a modello per un monito didascalico per le nuove generazioni che affrontano la maturità nei licei o per gli stranieri che, in tanti, rinnovano il patrimonio culturale in un paese: «Convince di più il silenzio monacale/ acuto come punto di domanda/ a margine di una civiltà con tigrì nel motore/ ed un drago nel cuore».

Questa raccolta di poesie rappresenta un punto di partenza di un discorso e non un punto di arrivo. Tiziana Colusso conosce bene queste tematiche e, in maniera pulita, accosta il modello di sviluppo di un idioma - lèi che si è laureata in Letteratura comparata e che ha continuato i suoi studi alla Sorbona sa bene cosa significa - a quello dell'integrazione tra gli individui, oggi in movimento frenetico, che cercano nella lingua un punto di approdo, un'ancora ove fissare il proprio futuro. Non so se la poetessa sia «un purista», ma sicuramente l'idioma toscano che ci ha fatto italiani è in crisi, messo al bando da congetture e scongiuri. E, qualora si dovesse reinserire un principio di educazione alla lingua, appare evidente che gli stranieri non saranno quei soggetti a cui ci si rivolge in particolare, ma saranno, ed anzi, sono, gli «straniati» coloro, alla pari degli italiani, che assimilano parole distorte.

«Italiano per straniati», Tiziana Colusso, Fabio D'Ambrosio editore